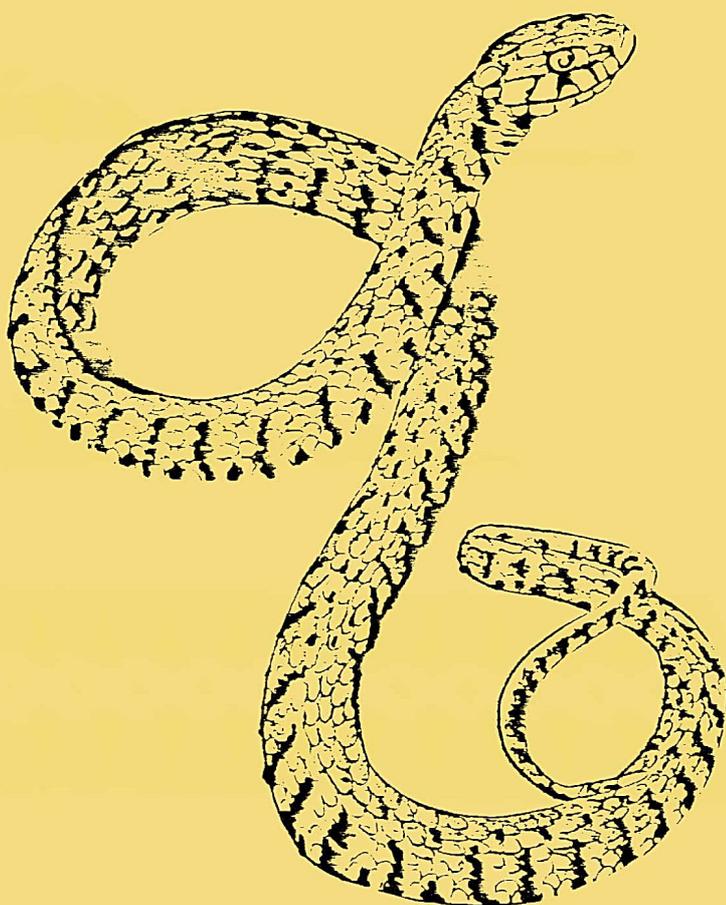




GRUPPO NATURA BELLUNESE

NOTIZIARIO ECOLOGICO

N. 12 - Maggio 1991



NATRIX NATRIX

Sommario

L'assemblea generale dei soci.....pag.	1
I serpenti.....pag.	3
Esperienze naturalistiche sul campo.....pag.	6
Animali e previsioni meteorologiche popolari:.....pag.	10
E. De Toni. Sui nomi vernacoli di piante nel Bellunese (1898).....pag.	13

L'Assemblea generale dei soci

1 - Consuntivo del 1990

Sabato 26 gennaio, presso il ristorante l'Oasi di Limana (che, tenendo fede al suo nome, si è rivelato una vera oasi di tranquillità), si è tenuta l'assemblea generale dei soci del G.N.B. I lavori si sono aperti verso le 18 con la nomina, nelle persone di Renato De Min e Fausto Tormen, del Presidente e del Segretario dell'assemblea. Poi sono state svolte le relazioni del presidente, Isidoro Barattin, del Tesoriere, Luigi Lui, del Segretario, Enzo Garberoglio (i testi relativi, allegati al verbale della seduta, sono agli atti dell'associazione, e pertanto a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, insieme a quelli di tutte le precedenti assemblee del gruppo).

Alla lettura delle relazioni ha fatto seguito la discussione alla quale hanno dato il loro contributo numerosi presenti.

E' stata infine nominata una commissione elettorale, che ha dato inizio alle operazioni di voto e proceduto allo scrutinio delle schede.

Il nuovo Consiglio direttivo è risultato così composto: sono stati confermati i soci Barattin, Somavilla e Garberoglio ed eletti Saronide (che rientra in consiglio dopo una interruzione di un anno) e Zoldan (nuovo nell'incarico).

La cronaca spicciola della riunione termina qui. Maggior spazio merita però l'esame più dettagliato delle opinioni e dei suggerimenti emersi dalle relazioni e dal dibattito che le ha seguite. La prima cosa

da notare è la sostanziale omogeneità dei giudizi sia sull'attività trascorsa sia sulle condizioni che caratterizzano in questo periodo la vita del gruppo. Si è riconosciuto che non è stato realizzato tutto quello che era stato programmato, ma che quello che si è fatto ha avuto un'impronta qualitativamente superiore; si è osservato che stenta ad affermarsi un metodo di lavoro razionale e continuativo, ma che tra i soci c'è coesione e spirito di collaborazione: ne è testimonianza la già lunga vita dell'associazione e la continua evoluzione delle sue forme d'intervento, che sono segno di vitalità e presagio di buoni successi anche per il futuro. Non si è mancato di rilevare l'importanza dell'appoggio finanziario che il G.N.B. riceve da Enti pubblici, e privati, che rende possibile la realizzazione di molti obiettivi, e che stimola maggiormente il Gruppo per il fatto di sentirsi moralmente impegnato anche nei confronti di questi sostenitori.

Dal dibattito non sono emerse solo valutazioni di carattere morale, ma anche precise indicazioni programmatiche e suggerimenti, che sono stati recepiti dal Consiglio direttivo e da questo inseriti in una bozza di programma per il 1991.

Ne ripareremo tra poco, trattando di questo argomento.

2 - Idee e programmi per il 1991

Il giovedì successivo allo svolgimento dell'assemblea generale, cioè il

31 gennaio, il consiglio direttivo si è riunito ed ha come primo atto provveduto all'assegnazione delle cariche sociali. Isidoro Barattir è stato riconfermato presidente, Claudio Somnavilla vice-presidente con funzione di coordinatore, Enzo Garberoglio segretario, Ettore Saronide tesoriere ed Ezio Zoldan consigliere tecnico.

Il consiglio ha poi esaminato le proposte, le critiche e le osservazioni emerse nel corso dell'assemblea generale ed ha stabilito di ridiscu-terle, incaricando poi il presidente di stilare una bozza di programma da sottoporre alla valutazione dei soci nella prossima riunione. Alcuni punti del programma, e precisamente i n. 3, 5 e 9, hanno carattere di priorità.

1) Incarichi ai soci. Al fine di organizzare e ottimizzare la vita del gruppo si è ritenuto di affidare ai singoli soci o a gruppetti di essi la gestione di particolari settori.

L'ideale sarebbe che queste persone potessero amministrare il loro settore in modo autonomo. Qualcuno ha suggerito di separarlo dall'attività normale del Gruppo, cioè di svolgerlo in giorni diversi dal giovedì, riservato alle riunioni normali. L'elenco di questi incarichi è esposto in sede.

2) Corso di botanica. Si tratta di un tentativo nuovo, interessante non solo per le sue finalità divulgative, ma perchè ci si ripromette, in caso di successo, di ripeterlo per altre tematiche, o per approfondimenti della stessa botanica.

3) Mostre fotografiche. La mostra fotografica sulle orchidee di cui si è trattato nel precedente numero di questo Notiziario (n. 11 del

novembre 1990), ha avuto un ottimo successo di pubblico e di critica. Questo tipo di attività consente di eludere alcuni limiti dell'intervento dei soci: è semplice da montare, non richiede una presenza assidua del personale, può essere itinerante, non occupa grandi spazi. Molti soci hanno mostrato il desiderio di ripeterlo per altri temi, e si sta già lavorando per realizzarne un'altro sulla flora rupestre. Certamente anche la serie sulle orchidee verrà riveduta e completata.

4) Rassegna sugli aspetti naturalistici del territorio bellunese. Su questo punto l'assemblea non si è soffermata, perchè se ne era parlato l'anno precedente. E' evidente che in questi ultimi anni si incontra più difficoltà, soprattutto nel trovare negli Enti locali interlocutori validi e in grado di dare le necessarie garanzie. L'orientamento dell'assemblea è che se ci sono le condizioni, si faccia la rassegna annuale, se no, senza strapparsi i capelli, si rinunci orientando gli sforzi in altre direzioni.

5) Notiziario ecologico. Anche in questo settore si rende necessario un maggior impegno organizzativo sia a livello collettivo che individuale, se si vuole una maggior frequenza nella pubblicazione. Anche i temi vanno ripensati, nel senso che non devono essere (come sono nella maggior parte dei casi) rielaborati di nozioni scientifiche già acquisite, ma testimonianza di esperienze personali e di ricerche od osservazioni originali.

6) Videocassette. La produzione di videocassette su temi naturalistici originali è un campo nuovo e tutto da verificare.

Essa consentirebbe al G.N.B. di

intensificare la sua presenza nelle scuole e sulle televisioni locali, dove la partecipazione personale dei soci è più problematica a causa degli impegni di lavoro e di famiglia.

7) Escursioni. L'anno scorso si è fatto un tentativo, peraltro ostacolato dal maltempo, di un'escursione di tipo ornitologico al bacino di Busche. Si ritiene opportuno potenziare anche questo tipo di attività, estendendolo, con il dovuto lancio pubblicitario, anche a persone estranee al gruppo.

8) Attività interna. C'è stato un periodo, nella vita del Gruppo, in cui questo tipo di attività sembrava doversi affermare come un aspetto peculiare dell'associazione, poi c'è stato un progressivo abbandono. Tutti vogliono rilanciarla. Occorre un impegno collettivo, un maggior rigore organizzativo per far ciò.

Anche qui, come al punto precedente, eventuali serate di maggior impegno meriterebbero la presenza di persone esterne al gruppo e interessate ai problemi esaminati.

9) Revisione dello Statuto. Molti soci ritengono maturi i tempi per una revisione delle norme statutarie, in quegli articoli che potrebbero rendere più agile ed efficace l'azione del G.N.B. Si è convenuto di consultare i soci, raccogliere le proposte, e incaricare il Consiglio di stilare una bozza di modifica da sottoporre all'approvazione dei soci con un'assemblea straordinaria appositamente convocata.

10) Materiali, archivio, sede. Una certa mole di impegno dei soci di tutto il materiale, della sua manutenzione, del suo potenziamento e conservazione, e in lavori sui locali.

I serpenti

di Paolo De Faveri

Per stabilire l'origine dei serpenti ci si basa sull'analisi di fossili databili a circa cento milioni di anni fa.

Anche se purtroppo ciò è di ben poco aiuto comunque pare tuttavia possibile che i nostri serpenti si siano originati da un antenato lacertiforme che subì un'evoluzione particolare. E' comunque accertato che la diversificazione dei serpenti moderni ebbe luogo approssimativamente venti milioni di anni fa.

I serpenti hanno un corpo allungato completamente privo di zampe e

dei relativi attacchi, cioè dei cinti scapolari e pelvico; mancano di palpebre mobili e di membrana timpanica, e qualsiasi vibrazione acustica che si trasmette in corpi solidi viene percepita dalla columella (cassa ossea del timpano nell'orecchio medio degli anfibi), e da essa inviata per l'elaborazione al cervello. La lingua è bifida (biforcuta), e nei momenti di attività l'animale la fa uscire e rientrare continuamente, e con questo movimento esplora l'ambiente.

Quando le due biforcazioni vengono

ritirate all'interno della bocca esse si inseriscono in due cavità gemelle del palato che fanno parte del cosiddetto organo di Jacobson. Esso probabilmente analizza le particelle con cui la lingua lo porta a contatto.

Tutti i serpenti presentano una apertura boccale molto ampia che permette loro di inghiottire prede del diametro superiore a quello del loro stesso corpo.

Le due metà della mandibola inferiore e superiore agiscono inoltre con moto alternativo, di modo che mentre una metà trattiene la preda, l'altra metà viene spostata in avanti per spingere più all'interno il corpo della vittima, avvalendosi dei piccoli denti ricurvi.

Altri particolari anatomici sono:

1) Uno strato corneo di rivestimento, dotato di qualità di resistenza ed elasticità notevoli, ma non tali da potere seguire l'animale nella crescita e da resistere al continuo attrito. Esso viene cambiato alcune volte durante il corso dell'anno. Dopo questa muta la nuova veste acquista colori vivaci e lucentezza.

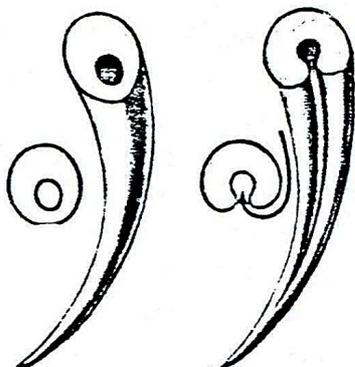


Fig. 1 - A sinistra: dente canalicolato. A destra: dente scanalato.

2) La presenza di denti particolari che possono essere canalicolati o scanalati, per mezzo dei quali fuoriesce il veleno (Fig. 1).

3) Un grande numero di vertebre e di costole, che aumentano la flessibilità del corpo.

4) Ghiandole salivari modificate, che producono il veleno, che ha l'aspetto di un liquido denso e giallastro.

APPARATO CUTANEO DEGLI OFIDI

E' caratterizzato dalla presenza di un'esuvia, cioè di uno strato superficiale di tegumento che in alcuni animali si stacca periodicamente sotto forma di membrana continua (dal latino exuviae, cioè spoglie, deriv. di exuere, che significa spogliare). Da ciò si capisce che ci troviamo di fronte alla pelle di rettile. Ora, per meglio capire questo fenomeno naturale suggeriamo di esaminare il disegno di una sezione stratigrafica dell'apparato cutaneo dei rettili. (Fig. 2)

Partendo da questa esposizione grafica vedremo che, via via che si procede, a partire dalla fila profonda avente ruolo germinativo, le cellule si appiattiscono e producono un carico crescente di filamenti di cheratina, finché in superficie si arriva allo strato corneo di più piani di sottili cellule morte, ridotte alla sola cheratina. Periodicamente gli elementi superficiali si staccano a lembi o, riuniti a formare una membrana continua, formano la già citata esuvia, che viene abbandonata intera.

(1.a Parte-continua)

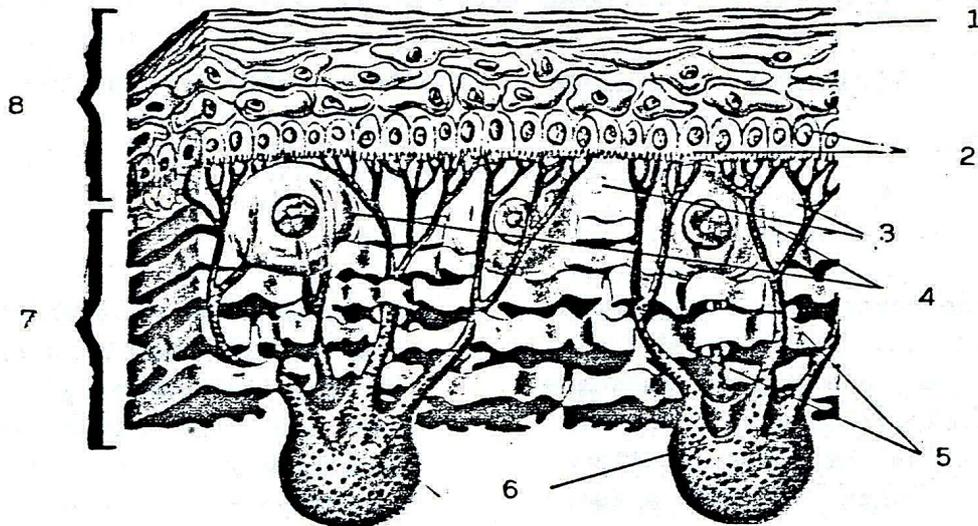


Fig. 2 - Sezione stratigrafica dell'apparato cutaneo dei rettili.

1) Strato corneo: formazione di più piani di cellule germinative appiattite e morte ridotte alla sola cheratina; che costituiscono le tipiche squame in forma di lamine piatte o embricate.

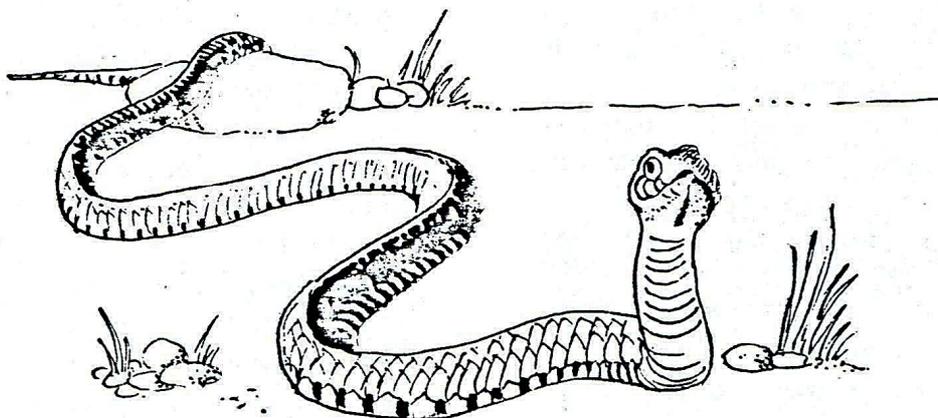
2) Cellule germinative: strato basale dell'epidermide, in quanto

generatore degli strati superiori.

Da 3) a 6) Cromatofori: cellule capaci di assumere nel proprio protoplasma granuli di pigmento.

7) Derma: sottile strato di tessuto connettivo strettamente unito all'epidermide a formare la cute.

8) Epidermide: tessuto più superficiale del corpo, che assieme al derma forma la pelle.



Natrix natrix (natrice dal collare)

Esperienze naturalistiche sul campo

Ricerche sulle orchidee del Bellunese

di Isidoro Barattin

Le mie prime esperienze fotografiche risalgono ad una trentina di anni fa quando, con una piccola macchina fotografica, mi dilettao a fotografare paesaggi e qualche fiore sfruttando la minima distanza di messa a fuoco della macchina. I risultati non erano cattivi e, tutto sommato, mi sentivo abbastanza soddisfatto. Quando, diversi anni fa, venni in possesso della mia prima reflex 35 mm, mi caricai di entusiasmo e, basandomi sulla passata esperienza, partii subito a testa bassa convinto di fare immediatamente delle foto capolavoro. A corredo della macchina avevo ora un obiettivo standard da 50 mm ed uno zoom 80-200.

Da buon micologo cominciai a fotografare tutti i funghi che trovavo cercando di riprodurre dei particolari da utilizzare nelle mie conversazioni micologiche.

I risultati pratici ridimensionarono subito questo mio entusiasmo: se, per i funghi di media e grande taglia, essi furono discreti, per quanto riguardava quelli piccoli ed i particolari furono deludenti. Comperai allora qualche libro di fotografia e, dalla loro lettura, compresi che non potevo pretendere di più adoperando solo l'attrezzatura che avevo in quel momento.

Corsi subito ai ripari ed acquistai una serie di tubi di prolunga, un lampeggiatore elettronico ed un obiettivo zoom 40-80 con dispositivo macro. I risultati migliorarono subito, e parecchio.

Il fatto mi ridiede fiducia e ricominciai a scattare a raffica orientando il mio interesse non solo sui funghi ma anche su altri soggetti, come insetti e fiori.

La scoperta di questo affascinante aspetto della natura mi interessò a tal punto da condizionarmi nella scelta dei soggetti da fotografare: rallentai nel fotografare i funghi per dedicarmi, con più interesse, alle farfalle, ai bruchi, ai ragni, ecc. e, ancora, ai gigli, ai raponzoli, alle campanule e ad altri fiori. Poi ci fu l'impatto con le orchidee. La nuova attrezzatura mi dava dei buoni risultati ma sentivo che dovevo migliorare ancora se volevo far risaltare la bellezza e le particolarità dei fiori, e soprattutto delle orchidee.

Mi convinsi che potevo arrivare a questi risultati solo avendo a disposizione altri elementi. Questi potevano essere:

- maggior conoscenza scientifica;
- attrezzatura più idonea;
- tempo, pazienza e costanza.

Cercai di adeguarmi a queste esigenze arricchendo la mia biblioteca con numerosi libri di botanica e di entomologia e ampliando la mia attrezzatura con altri accessori. Per quanto riguarda il tempo, dovetti utilizzare la maggior parte delle mie ore libere scendendo a compromessi con le esigenze familiari.

Per la pazienza e la costanza nessun problema: ce le avevo innate.

Seguendo i criteri appena accennati mi accorsi di aver fatto centro. I risultati fotografici furono di lunga migliori di tutti quelli ottenuti fino ad allora. Questa constatazione mi fece avvicinare sempre più ai fiori, attratto, anche, dalla loro intima e, per me, sconosciuta bellezza. Parlandone spesso con gli amici-esperti del gruppo sentivo crescere in me il desiderio di conoscere più a fondo questo aspetto della botanica. In modo particolare mi sentivo attratto dalle orchidee. Il primo grande impatto con questi stupendi fiori l'ebbi qualche anno fa nella zona di S. Marco di Auronzo. Mi avevano segnalato la presenza di scarpette della Madonna in una zona al di là dell'Ansiei. Con le scarpe in spalla attraversai il torrente e, dopo breve ricerca, mi trovai di fronte ad uno spettacolo indescrivibile.

In una radura e in mezzo ai mughetti vedevo, per la prima volta dal vivo, un gran numero di queste orchidee. Rimasi immobile e incredulo per diversi minuti.

Passata l'emozione del primo contatto cominciai a fotografare. Sarà stata l'emozione, sarà stata la frenesia di fare, sta di fatto che sbagliai l'impostazione della macchina fotografica e le diapositive mi vennero tutte scure. Ne avevo scattate quasi un intero rullino.

Dovetti pazientare un anno prima di ritornare sul posto nel periodo giusto, ma ne valse la pena. Provai le stesse emozioni dell'anno prima, ma questa volta, nel fotografare, cercai di mantenere quel tanto di calma necessaria per non avere brutte sorprese. I risultati furono buoni.

Nelle successive escursioni in montagna, tra i prati ed in mezzo ai boschi, cercai di osservare con più attenzione l'ambiente che mi circondava e, oltre a fotografare, piante, animali e fiori in genere dedicai più spazio proprio alle orchidee.

Da allora, nella mia collezione di diapositive, questi fiori ebbero un loro proprio settore nel quale c'erano: Cypripedium, Anacamptis, Orchis, Ophris, Nigritella ed altre orchidacee facili da trovare. Nell'osservare da vicino gli esemplari di orchidee, notavo le belle infiorescenze e pensavo che sarebbe stato interessante fare dei primi piani proprio ai singoli fiorellini. Notavo, inoltre, che cominciava ad essere sempre più difficoltoso, per me, arrivare a determinarne la specie. Ancora una volta mi resi conto di quanto scarse fossero le mie conoscenze botaniche sulle orchidee e quanto scarsa fosse anche la mia attrezzatura, nella quale mancavano ancora accessori specifici per fare della vera macrofotografia.

Durante questo periodo nelle riunioni del GNB si parlava sempre più spesso di orchidee, e da queste discussioni nacque l'idea di una specifica mostra fotografica.

Il fatto di poter esporre delle proprie fotografie in una mostra stimola un po' l'orgoglio di alcuni soci e nasce così una specie di sfida: Chi farà le foto più belle? Chi fotograferà le specie più rare? Mi buttai anch'io a capofitto nella mischia (si fa per dire). Acquistai testi specifici sulle orchidee ed arricchii ancora la mia attrezzatura con utili (e costosi) accessori. Continuai a girare in lungo ed

in largo l'Alpago ed altre zone della provincia, ora, però, in modo ragionato ed accompagnato da un giovane pieno di energia e di entusiasmo e con la vista di un falco: mio nipote Renato. Chiedevamo informazioni, facevamo indagini, studiavamo sui libri e sul territorio ed i risultati cominciarono a farsi vedere.

Siamo nel 1989 ed in sede c'è già abbastanza materiale da visionare per preparare una mostra. Vengono selezionate un centinaio di diapositive che verranno sviluppate in altrettante fotografie. Il risultato è eccellente.

Per avere, poi, anche la sicurezza scientifica sulla classificazione vengono consultati due esperti in materia: il Dott. Argenti ed il Prof. Marciano. Da loro abbiamo la conferma di aver classificato 26 specie di orchidee che verranno esposte in 80 fotografie, formato 20 x 30. comprendenti anche particolari. E' un buon lavoro che ci riempie di orgoglio e ci dà la carica per altre simili esperienze.

Ritornando ora alle mie ricerche devo dire che, fino alla fine del 1989, sono state molto fruttuose e ricche di soddisfazioni.

Per quanto riguarda, poi, il 1990 devo dire che lo stesso si presentò molto interessante. Dagli incontri avuti con Argenti e Marciano ero venuto a sapere che in provincia di Belluno dovrebbero trovarsi circa 40-45 specie di orchidee spontanee. Seppi anche di una continua ricerca, per altro senza successo, della più piccola orchidea delle Alpi, la Chamorchis alpina. Essa era stata segnalata nel Serva dove non si trova più, come non è stata più trovata sul Pelf e su altre

montagne della zona.

Alla luce di queste notizie, sulla scorta di notizie avute e di dati desunti dai libri e da un controllo del materiale in mio possesso, Renato ed io facemmo il punto della situazione arrivando ad alcune certezze e a queste conclusioni: - nella mia diateca ci sono, classificate, una trentina di orchidee (fine 1989);

- siamo convinti che in provincia esistano più di 50 specie di orchidee spontanee;

- siamo sicuri che la Chamorchis alpina sia presente nel Dolada;

- veniamo a sapere di ritrovamenti molto interessanti in Alpago, e anche che in provincia di Treviso, ai confini con la nostra ci sono reperti altrettanto interessanti con presumibile presenza anche in territorio bellunese.

Sulla scorta di questi elementi abbiamo deciso di attuare la ricerca pensando di dare alla stessa un carattere scientifico e di studio, mettendo a punto una strategia di interventi mirata ad avere il massimo dei risultati. Questa strategia comporta:

1 - elaborazione e compilazione di un prospetto nel quale vengono evidenziati i seguenti dati: nome delle orchidee, epoca di fioritura, habitat, altitudine, dimensioni della pianta e dei fiori, colore dei fiori, data e luogo di ritrovamento;

2 - ricerca sistematica di specifiche orchidee in luoghi, zone e habitat specifici;

3 - realizzazione fotografiche di habitat, piante intere, infiorescenze, fiori singoli e particolari.

L'applicazione pratica di questo sistema ci ha portato ad avere

dei risultati importanti sotto l'aspetto scientifico, e spettacolari sotto l'aspetto fotografico. Tali risultati si possono così sintetizzare.

- al termine del 1990 c'erano nella mia raccolta, classificate e fotografate, 39 specie di orchidee spontanee;
- tale raccolta contiene interessanti macrofotografie utili, nella classificazione, per distinguere una specie da un'altra dello stesso genere;
- in Dolada è stata trovata da Renato, dopo varie escursioni fatte insieme, la *Chamorchis alpina*.
- in autunno, nel Trevigiano, è stata fotografata la *Spiranthes spiralis*.

I risultati ottenuti ci hanno ricompensato delle fatiche fatte e ci

hanno caricato ancora di più, tanto da aver già fatto dei programmi per il 1991. Ci siamo prefissato delle mete da raggiungere. Se ciò non si realizzerà potremo sempre dire di averci provato.

Il nostro obiettivo è di arrivare a trovare, classificare e fotografare una decina di orchidee tanto da arrivare a quota 50. Tra queste dovrebbero trovarsi: l'*Ophris sphegodes*, l'*Epipogium aphyllum*, la *Listera cordata* ed altre interessanti specie. Al di fuori di questo campo ci proponiamo una ricerca specifica anche sulle piante carnivore. Per tutto questo abbiamo bisogno della collaborazione di tutti: AUGURATECI BUONA FORTUNA!

Al momento di stampare il notiziario, l'autore ci comunica di aver fotografato sul Monte Dolada l'Orchis simia, mai segnalata finora in provincia di Belluno (Nota della Redazione).



GENA MEDIA

F. TORMEN

Animali

e previsioni meteorologiche popolari

Prima dell'avvento della moderna meteorologia, che si basa sulla lettura e sull'interpretazione dei dati forniti da numerose stazioni di rilevamento sparse sulla terra e su satelliti orbitanti, l'uomo comune tentava di prevedere il tempo utilizzando elementi assai disparati di giudizio, e spesso di "pregiudizio", espressi mediante un insieme di detti, motti e proverbi che costituiscono una parte non indifferente della cosiddetta "saggezza popolare".

Nelle campagne, ad esempio, dove è importante poter programmare con successo le varie operazioni agricole e di governo del bestiame, e dove si vive a stretto contatto con la natura, si poterono fare osservazioni sul comportamento degli animali domestici e selvatici in relazione all'evoluzione del tempo. Tutto ciò che si ritenne utile per far presagire una variazione delle condizioni atmosferiche, in senso favorevole o viceversa, venne elaborato in forma di aforisma, e tramandato in forma orale.

Molti di questi modi di dire sono ancora vivi tra di noi, altri sono stati dimenticati; ma fortunatamente qualcuno può essere recuperato. Sul n. 28 del 18 novembre 1838 del periodico bellunese *Eco delle Alpi* (Vedi nota), troviamo un articolo di meteorologia intitolato *Della necessità di studiare la scienza meteorologica e di alcuni presagi di pratica osservazione*. Al paragrafo III, esso reca una serie di *Osservazioni fatte sugli animali*. L'articolo non è firmato,

perciò non è possibile sapere se sia stato scritto da un collaboratore locale della rivista, e sia quindi il frutto di una "sapienza" originale bellunese, o se sia stato compilato basandosi su altre pubblicazioni. Prima di passare alla sua lettura, cerchiamo di rispondere alla prevedibile domanda dei lettori: hanno fondamento queste previsioni?

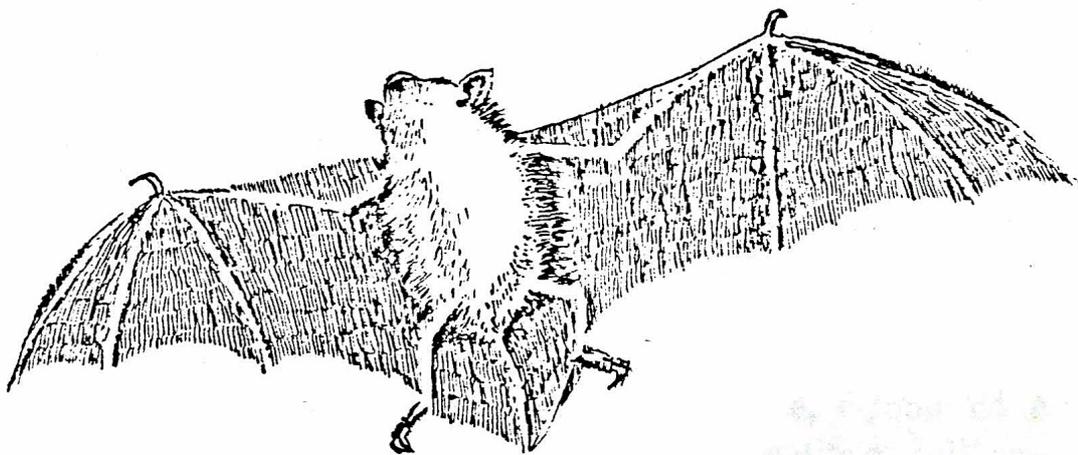
E' difficile dare una risposta sicura, in particolare se si tenta di dare una spiegazione a ciascuna di esse, singolarmente; ma in linea generale riteniamo che la risposta possa essere affermativa. Gli animali sono certamente in grado di percepire ben più acutamente di noi variazioni di temperatura, di umidità, di pressione dell'atmosfera, cambiamenti nella direzione e nell'intensità dei venti o della radiazione luminosa. Un peggioramento del tempo può essere una fonte di pericolo o di danno non solo per il singolo individuo, ma per il branco, o per la specie in generale.

Può essere indispensabile cercare un riparo, o favorire un'attività piuttosto che un'altra; può essere utile nutrirsi di più in previsione di un periodo in cui la ricerca del cibo può essere più dispendiosa dal punto di vista energetico, o semplicemente impossibile. Può essere di vitale importanza anticipare o posticipare una migrazione, o l'epoca dei corteggiamenti o dell'accoppiamento. Si tenga anche presente che quello che è male per una specie, può essere un bene per un'altra. La pioggia che disturba un uccello

o un insetto può essere la benvenuta per un anfibio che deve deporre le uova, in qualche pozzanghera, o per una chiocciola, che può muoversi bene solo in ambiente umido. La situazione meteorologica diviene quindi uno dei più importanti agenti di selezione, e le specie che dimostrano di sapervisi adattare, acquisendo questa loro capacità a livello genetico, ne hanno un indubbio vantaggio per la loro sopravvivenza. Quindi è tutt'altro che da escludere, anzi, rientra nei piani dell'evoluzione, che le specie animali abbiano saputo sviluppare una capacità di prevedere i mutamenti meteorologici basata

sulla percezione di fenomeni ambientali, quali quelli accennati più sopra, ed altri ancora che sfuggono alla nostra individuazione perché basati su poteri di percezione che noi uomini abbiamo perduto. Come ci succede anche in altre circostanze, abbiamo cercato di rimediare "guardando quello che fanno gli altri". (E.G.)

Quando i pipistrelli si mostrano in maggior numero, o volano più del solito, annunziano calda e serena la successiva giornata. E tutto all'opposto dicasi qualora si veggano in piccolo numero entrando per le case e mandando alte grida.



La civetta che grida nel mal tempo annunzia il buono.

Lo stesso annunziano i corvi che gracchiano alla mattina.

Pioverà probabilmente o farà burrasca quando si veggono le anitre e le oche volare qua e là col buon tempo, e tuffarsi nell'acqua gridando.

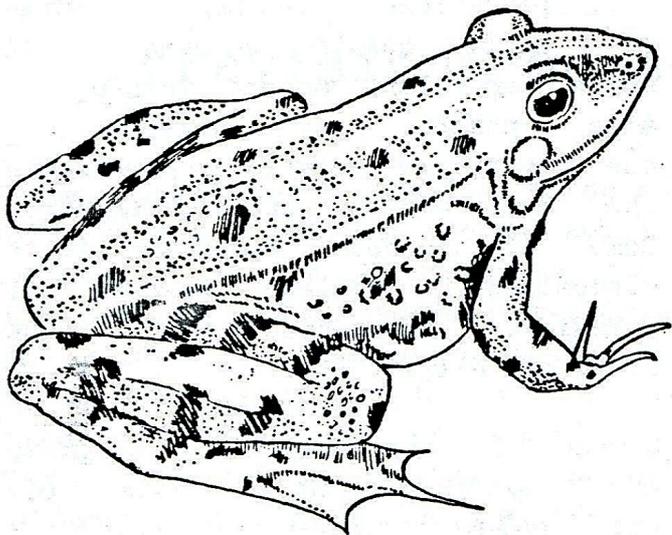
Le api che poco si scostano dai loro alveari predicono pioggia, come quando in frotta vi accorrono pria della notte e senza essere

pienamente pasciute.

I colombi che tardi riedono alla colombaia, promettono pioggia per i giorni avvenire.

E' segno di brutto tempo quando i passeri susurrano molto e si chiamano per ragunarsi.

I polli che si ruotolano sulla polvere più del solito chiamano pioggia. Lo stesso dicasi se i galli cantano di sera, o in ore straordinarie.



Quando le rondini radono la superficie della terra o dell'acqua, si aspetti brutto tempo.

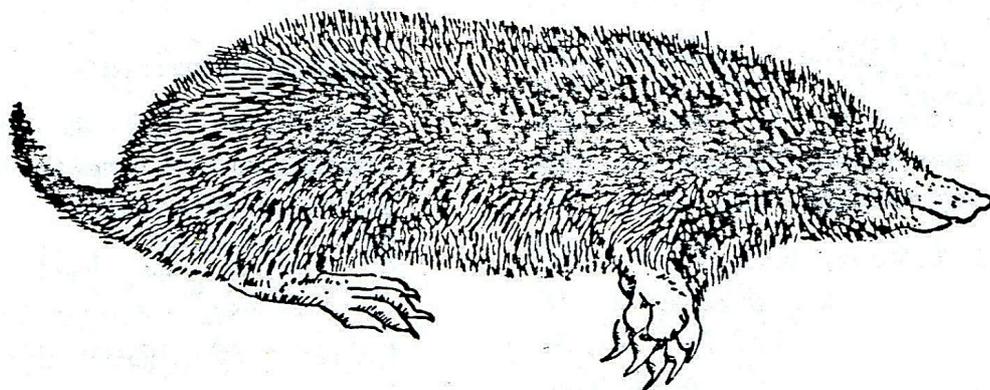
Si fa il tempo burrascoso quando le mosche pungono o sono più insolenti del solito. Che invece il tempo sarà bello quando si veggono i moscherini ragunarsi pria del tramonto del sole, formando una colonna vorticoso.

Se le rane gracidano più dell'ordinario, se i rospi escono la sera ed in gran numero dai loro buchi, se i vermi di terra vengono alla superficie del suolo, se le talpe lavorano più del solito, se i buoi ed i galli d'India si radunano, si può avere quasi certezza di pioggia.

Quando il bestiame, e le pecore segratamente, stanno più del consueto attaccati al pascolo, la pioggia non è lontana.

Nota

Di questo "foglio periodico" (dal n. 26 sottotitolato "giornale enciclopedico") uscirono settimanalmente 33 numeri dal 27 maggio al 23 dicembre 1838. Era stampato nella tipografia Deliberali e ne era proprietario e direttore l'ing. Adalulfo Falconetti. Vi collaborarono, tra molti altri, Florio Miari, Iacopo Facen e l'ornitologo Angelo Doglioni.



ETTORE DE TONI

SUI

NOMI VERNACOLI DI PIANTE

NEL

BELLUNESE

VENEZIA — TIP. FERRARI — 1898

Fu più volte parlato e scritto sui nomi vernacoli degli oggetti naturali, facendo risaltare l'utilità della loro conoscenza pel naturalista non solo, ma anche pel filologo e per lo storico, però pochi uomini appartenenti a quelle tre classi di studiosi vollero occuparsene in modo particolare. Il naturalista fa le sue escursioni, raccoglie, ripone ed è soddisfatto quando ha trovato il nome scientifico dell'oggetto, ne ha studiato le proprietà, l'importanza ecc. I vocabolari dialettali sono ricchi di parole necessarie per gli usuali discorsi, ma generalmente poverissimi di nomi d'animali, piante e minerali perchè è ben raro che il loro autore abbia chiamato in aiuto un naturalista di quelli che si occupino dell'argomento; il nostro Boerio può dirsi un'eccezione per aver avuto il competentissimo soccorso del sempre compianto G. D. Nardo. Gli storici meno ancora si curano di questioni che apparentemente non li riguardano e che pure potrebbero dar loro la via per risolvere certe controversie.

In questi ultimi anni è avvenuto un certo risveglio negli studi dialettali suscitato dalla passione della demosofia

(così detto *folk-lore*), anzi molti, attratti dall'apparente facilità del lavoro, trattandosi di raccogliere parole e racconti che non pesano nè hanno bisogno di preparazione come gli animali e le piante, fecero in breve una ricca messe di materiale e scrissero opere intere. Ma è il caso di asserire, come per certe dovizie improvvisate: « Non è oro tutto ciò che luce » perchè insieme al veramente degno d'interesse c'è una zavorra di roba illegittima che inganna pur troppo la buona fede di chi studia.

Invasi dalla febbre di far molto nel più breve tempo, i demosofi percorrono le campagne, penetrano nei tuguri, interrogando, annotando e cercano di eccitar la parlantina del contadino o del pastore offrendo compensi in danaro od in vino. Si può indovinare il risultato di tal sistema al vedere certe novelle *popolari*, certi termini *vernacoli* che solo un'acuta critica fa capire essere stati inventati di sana pianta da un individuo o da una famiglia pel guadagno di pochi soldi od anche per l'ambizione di mostrarsi sapienti. Altri termini pseudo-popolari che trovansi nei libri furono inventati dai naturalisti prima che si facesse strada la nomenclatura linneana e si diffusero con rapidità, restando però nella cerchia degli studiosi ed ora che i naturalisti li abbandonarono, credonsi originati dal popolo.

Forse col crescente diffondersi dell'istruzione popolare alcuni di quei nomi potranno divenir volgari, specialmente se riguardano animali o piante che acquistino un grande interesse per utilità o danni come avviene degli stessi nomi scientifici latini (es. la peronospora che i contadini trasformano per loro uso, con una sincope che sembra un'anfrasi, in *prospera*), ed allora diverrà ben più difficile discernere il legittimo dall'illegittimo. Ora bisogna tornare qualche passo indietro ed accettare dal popolo ciò che ci offre spontaneamente senza farne apposita ricerca.

È quel che mi avvenne durante la mia residenza nelle città di Belluno e Udine (1882-88) e la mia dimora autunnale a Vittorio ove appresi in tal modo vari nomi di

piante e d'insetti che mi furono utili perchè mi posero sulle tracce di specie poco frequenti o non indicate fino allora per la regione (es. *Cypripedium Calceolus*). Altri derivano da lingue straniere o da vecchie forme dialettali o mancano di causa locale e così accusano un'importazione da luoghi lontani. Altri si arrestano dinanzi ad un confine geografico naturale (catena di monti, fiume) per essere sostituiti dall'altra parte, ove pur trovasi l'oggetto, da nomi affatto diversi, attestando così l'antico limite di due differenti popolazioni.

Di queste ed altre cose, come già dissi, avea tenuto nota per mio uso e devo all'egr. prof. Pier Andrea Saccardo l'idea di levarle dalla sepoltura in cui giacevano da una dozzina d'anni per renderle di pubblica ragione. Egli mi fece osservare che, se pei nomi botanici friulani possediamo il dizionario dell'illustre ab. Jacopo Pirona che nella parte naturalistica fu aiutato dall'egregio e rimpianto suo nipote G. A. Pirona (1), pei bellunesi v'hanno lavori parziali come i nomi dialettali delle piante boschive nella Tecnologia botanico-forestale del compianto cav. Pietro Soravia (2) e cenni qua e là in memorie che hanno altro scopo (3). Forse vi contribuisce la falsa, ma generalmente radicata

(1) Per la regione veneta è giustizia rammentare ancora il copioso *Dizionario botanico veronese* di Lorenzo Monti, già allievo dell'illustre Pollini, stampato in Verona nel 1817 coi tipi Mainardi. E siamo lieti inoltre di annunziare che intorno ad un Dizionario botanico dei dialetti veneti da molti anni si occupa l'egr. dott. cav. G. B. Zava di Treviso. Il voluminoso lavoro è quasi finito e contiene qualche migliaio di nomi vernacoli di piante, con copiosissime notizie sulle proprietà e sugli usi. Facciamo caldi voti perchè un tal lavoro sia presto pubblicato a vantaggio degli studi dialettali, agricoli e botanici.

(2) Belluno, Deliberati, 1877.

(3) DE TONI E. — Note sulla Flora del Bellunese (*Nuovo Giorn. bot. it.* Genn. 1889, pag. 67). — Note sulla Flora friulana, ser. IV (*Atti Accad. Udine*, ser. II vol. XI).

credenza che il dialetto bellunese sia eguale al friulano o tutt' al più ne sia una varietà, mentre ne differisce notevolmente.

Certo io non posso offrire un lavoro che nemmeno da lungi gareggi con quello del Pirona perchè, lasciando stare altre cause, avrebbe occorso una più lunga permanenza nei luoghi; solo a compenso della povertà posso dire che credo legittimo lo scarso contenuto, non avendo io usato i mezzi di ricerca di cui parlai più sopra, ma avendo accolti o registrati i termini di mano in mano che *spontaneamente* arrivavano al mio orecchio.

I nomi che noterò si sentono ordinariamente oltre che nel Bellunese p. d., anche in regioni che geograficamente con esso si legano come la Valle inferiore di San Pellegrino nel bacino del Biois, che è nel distretto di Cavalese (Trentino) ma può dirsi una continuazione della Valle di Canal d' Agordo, la Valle di Livinallongo (in tedesco Buchenstein-Thal) e quella di Ampezzo in Tirolo appartenenti ai bacini del Cordevole e del Boite, la Valle del Vaiont presso Longarone aggregata al distretto di Maniago. Anzi l'estensione di quella nomenclatura valica in certi luoghi i limiti naturali della regione, arrivando molti nomi fino a Vittorio ed ai colli fra Vittorio e Conegliano. L'inverso avviene alla parte sud-ovest della provincia (distretti di Feltre e Fonzaso) ove parecchi termini sono comuni con quelli del dialetto trevisano e differiscono dai bellunesi.

Di alcuni può facilmente comprendersi l'origine, ma di altri è molto oscura e, non essendo filologo, devo lasciare la spiegazione ai competenti.

Per maggior comodità di riscontro porrò i nomi sia latini, sia dialettali in ordine alfabetico, riservando in fine le osservazioni che mi parranno opportune.

<i>Abies excelsa</i>	Pez
<i>A. pectinata</i>	Avedin
<i>Acer campestre</i>	Ogol
<i>A. Pseudoplatanus</i>	Aier
<i>Aconitum Napellus</i>	Luz
Ai de can	<i>Allium ursinum</i>
Aier	<i>Acer pseudoplatanus</i>
Alberèl	<i>Populus Tremula</i>
<i>Allium ursinum</i>	Ai de can
<i>Alnus glutinosa</i>	Arnèr
Amor in collera (39)	<i>Aquilegia vulgaris</i>
<i>Angelica Archangelica</i>	Mala erba
Anziana	<i>Gentiana verna</i>
<i>Aquilegia vulgaris</i>	Amor in collera
<i>Arbutus Uva-Ursi</i>	Pan-e-mei
Ardivèla (4)	<i>Ligustrum vulgare</i>
Arnèr	<i>Alnus glutinosa</i>
Articiochi salvàreghi (2)	<i>Sempervivum tectorum</i>
<i>Arum maculatum</i>	Erba saèta
	Pié de vedèl
Astón	<i>Sonchus</i>
Avedin	<i>Abies pectinata</i>
Barete da preve (3)	<i>Evonymus europaeus</i>
• • •	<i>Oxalis corniculata</i> e congeneri
Bedòi	<i>Betula alba</i>
<i>Berberis vulgaris</i>	Scarpin
<i>Betula alba</i>	Bedòi
Biscòrz	<i>Rhamnus cathartica</i>
Brombolèr	<i>Prunus spinosa</i>
<i>Bromus mollis</i>	Erba candela
Bruscàndoi	<i>Humulus Lupulus</i>
<i>Bryonia dioica</i>	Vidisón de zuca
Calissón	<i>Helleborus viridis</i> e cong.
<i>Carlina acaulis</i>	Spin de pra
<i>Chelidonium maius</i>	Erba dal náol
• • •	Erba dal lat zal
<i>Chenopodium Bonus-Henricus</i>	Farinèi
<i>Cladophora</i>	Lisp
<i>Clematis Vitalba</i>	Vidisón

Colchicum autumnale

• •
Colutea arborescens

Conostrèl (4)

Cornolèr

Cornus mas

• •

C. sanguinea

Crataegus Aria

Crocus vernus

Cypripedium Calceolus

Cytisus Laburnum

Diègol

Draba verna

Dryas octopetala

Equisetum

Erba arzentada (5)

Erba dai bocalèt (6)

Erba candela

Erba da intender (7)

Erba da lat (8)

Erba dal lat zal (8)

Erba dal náol (9)

Erba de S. Polonia (6)

Erba dal Sang (9)

Erba Saeta (10)

Erba s-ciòpola (11)

Erba da s-ciosi (12)

Erba dale scudèle (6)

Erba stela (13)

Erba de San Zuáne (14)

Erica carnea e congen.

• • •

• • •

Eryngium

•

Euphorbia

Evonymus europaeus

Fan

Farinèi (15)

Feralèt (16)

Fior della brosa (in autunno)

Erba da intender (in primavera)

Erba s-ciòpola

Cornus sanguinea

Cornus mas

Cornolèr

Stropacüi

Conostrèl

Pelórs

Fior della brosa

Scarpe della Madonna

Diègol

Cytisus Laburnum

Fan

Erba arzentada

Codamonzina

Dryas octopetala

Hyoscyamus niger

Bromus mollis

Colchicum autumnale (in primav.)

Tragopogon pratense

Chelidonium maius

• •

Hyoscyamus niger

Hypericum

Arum maculatum

Colutea arborescens

Lappa maior

Hyoscyamus niger

Plantago Coronopus

Rhinanthus maior

Scombarón

Tazzonèl

Issòpo

Re

Spin de muss

Lat de striga

Barete da preve

Draba verna

Chenopodium Bonus-Henricus

Orchis militaris e congeneri

Fior dela brosa
Gentiana lutea
G. verna
 Giasenèr
 Grassola (18)
 Grassolón (18)
 Grassón (18)
Hedera Helix
Helleborus viridis
Hieracium Pilosella
Humulus Lupulus
Hyoscyamus niger
 „ „
 „ „
Hypericum
 Ingrassamúi (4)
Iris germanica
 Issòpo
Iuncus
 »
Lappa maior
 Lat de striga (8)
Laurus nobilis
 Lengua de vaca (19)
Ligustrum vulgare
Lilium candidum
 Liquirizia (20)
 Lisp
Lonicera Caprifolium
 „ „
Lonicera Periclymen
 Luz
 Mala erba
 Man de Adamo e Eva (21)
 Melestri
 Menèstrego
Mespilus Cotoneaster
M. Pyracantha

 Mirasól (22)
 Muc
 Muga
Myosotis hispida

Colchicum autumnale (in primav.)
 Anziana
 Sbirì
Vaccinium Myrtillus
Nasturtium officinale
Veronica Beccabunga
Nasturtium officinale
 Verola
 Calissón
 Recie de sghir
 Bruscãoi
 Erba de S. Polonia
 „ dale scudèle
 „ dai bocalét
 Erba dal sang
Sonchus
 Spade
Erica carnea e congen.
 Palúc tondo
 Fer da calze
 Erba da s-ciosi, Slavazze
Euphorbia
 Orèr
Rumex aquaticus
 Ardivèla
 Zì
Polypodium vulgare
Cladophora
 Strazzabósc
 Zuzabèc
 Schit d'agnèl
Aconitum Napellus
Angelica Archangelica
Orchis maculata
Sorbus aucuparia
 „ „
 Pelorsèt
 Pelórs (dial. bell.)
 S-ciarambin (zoldano)
Tragopogon pratense
Pinus Silvestris
Pinus Mugus
 Oci della Madonna

(202)

Nasturtium officinale

» »

Nymphaea alba

Oci della Madonna (40)

Ogol

*Orchis maculata**O. militaris* e cong.

Orèr

Oxalis corniculata e cong.

. . .

Pagnete

Pagògna

Paliurus australis

Palùc tondo (17)

Pan-e-cuc (48)

Pan-e-mei (43)

Papaver Rhoas

Pèche de muss (23)

Pelòrs (24)

»

Pelorsèt

Pez

Pié de vedèl (25)

*Pinus Mugus**P. silvestris*

Podestà-preve

*Polypodium vulgare**Populus alba**P. nigra**P. Tremula**Primula vulgaris**Prunus spinosa**Quercus Robur*

Re (26)

Recie de sghir (27)

*Rhamnus cathartica**Rhinanthus maior**Rhododendron*

Risi del diàol (28)

Rore

Rosa canina (frutto)*Rumex Acetosa**Rumex aquaticus*

Grassola

Grassón

Taièr de acqua

*Myosotis hispida**Acer campestre*

Man de Adamo e Eva

Feralèt

Laurus nobilis

Pagnete

Barete da preve

Oxalis corniculata e cong.*Viburnum Lantana*

Spin capeleto

*Iuncus**Rumex Acetosa**Arbutus Uva-Ursi*

Podestà-preve

*Tussilago Farfara**Crataegus Aria**Mespilus Pyracantha**M. Cotoneaster**Abies excelsa**Arum maculatum*

Muga

Muc

Papaver Rhoas

Liquirizia

Trèmol

Talpón

Alberèl

Viole da gat

Brombolèr

Rore

*Eryngium**Hieracium Pilosella*

Biscòrz

Erba de San Zuàne

Tamarisighe

*Sedum acre**Quercus Robur*

Stropacùl

Pan-e-cuc

Lengua de vaca

Sambúc-sorz
 Sbiri (29)
 Scarpe della Madonna (30)
 Scarpin (31)
 Schit d' agnel (32)
 S-ciaramblin (33)
 S-ciochèt (11)
 Scombarón
Sedum acre
Sempervivum tectorum
Silene inflata
 Slavazze (12)
Sonchus
Sorbus aucuparia
 Spade (41)
 Spin capelèto (42)
 Spin de mus
 Spin de pra
 Strafòi
 Strazzabósc
 Strombolèi
 Stropacúi (34)
 Stropacúl
 Taièr (35)
 » de acqua
 Talpón
 Tamarisighe
 Tazzonèl (36)
 Tei
Tilia europaea
 » »
Tragopogon pratense
 » »
 Trèmol (37)
Trifolium pratense
Tussilago Farfara
Vaccinium Myrtillus
 Verola
Veronica Beccabunga
Viburnum Lantana
Viburnum Opulus
 Vidisón (38)
 » de zuca

Viburnum Opulus
Gentiana verna
Cypripedium Calceolus
Berberis vulgaris
Lonicera Periclymenum
Crataegus Oxyacantha
Silene inflata
Erica carnea e congen.
 Risi del diàol
 Articiochi salvàregghi
 S-ciochèt
Lappa maior
 Aston, Ingrassamúi
 Melestri, Menèstrego, Strombolèi
Iris germanica
Paliurus australis
Eryngium
Carlina acaulis
Trifolium pratense
Lonicera Caprifolium
Sorbus aucuparia
Cornus mas
Rosa canina (frutto)
Tilia europaea
Nymphaea alba
Populus nigra
Rhododendron
Erica carnea e congen.
Tilia europaea
 Taièr
 Tei
 Erba da lat
 Mirasól
Populus alba
 Strafòi
 Pèche de mus
 Giasenèr
Hedera Helix
 Grassolón
 Pagògna
 Sambúc-sorz
Clematis Vitalba
Bryonia dioica

Vinca minor
 Viole da gat
 Viola turchina
 Zi
 Zuzabèc

Viola turchina
Primula vulgaris
Vinca minor
Lilium candidum
Lonicera Caprifolium

Note riferentisi ai sopranotati nomi vernacoli

(1) Il Soravia nell'opera già citata osserva che gli abitanti del comune di Belluno che stanno alla destra della Piave ove trovasi la città chiamano *ardivela* il ligustro e *conostrel* il sanguine, mentre gli abitanti del comune all'altra riva invertono i due significati.

(2) Le rosette delle foglie carnose del semprevivo imitano abbastanza bene un carciofo.

(3) Anche in italiano l'*Eron.* chiamati *berrella da prete* per la forma del frutto. L'*Ox.* poi ebbe quel nome per l'aspetto che hanno al mattino le foglioline ancora nella posizione del cosiddetto sonno.

(4) Nell'Agordino gli *Equisetum* chiamansi *coda de muss* (coda d'asino) per i rami verticillati che sembrano crini. Il passaggio da *mussina* a *monzina* ha un riscontro nella parola italiana *monsoni* corruzione di *mussoni*. A Vittorio fu corrotto in *coda-bussina*. Nel Padovano chiamasi *erba da mussi* non per la forma, ma perché solo gli asini la mangiano. Così nel Bellunese chiamansi *ingrassamù* i *Sonchus* perché le loro foglie consistenti (*S. asper*) ed anche spinose (*S. arvensis*) sono mangiate dagli asini e dai muli.

(5) Per la pagina inferiore delle foglie coperte di peli bianchi lucenti.

(6) Erba dalle scodelle o dai boccaletti per la forma urceolata del calice persistente. Chiamasi poi erba di S. Apollonia perché bruciandola ed aspirando il fumo irrita la mucosa della bocca e provoca un'abbondante salivazione che calma temporaneamente l'odontalgia. In Friuli chiamasi erba di S. Apollonia anche la celidonia perché si fa un uso simile del lattice giallo stillandolo sui denti.

(7) Si fa uso del colchico per tingere, onde il nome italiano di zafferanone. I montanari generalmente credono che il colchico in autunno e quello in primavera sieno due piante differenti e chiamano il primo fior della brina perché spesso ne è coperto, annunciando così l'avvicinarsi dell'inverno. Cfr. il nome piemontese *freddolina*. Il croco chiamasi pure fior della brina perché fiorisce appena passato l'inverno. Sec. il Soravia il nome di *erba da intender* si dà anche alla *Genista tinctoria*.

(8) Pel lattice bianco che sfugge dalla pianta quando si spezza, carattere di molte altre composte. Nella celidonia il lattice è giallo. Il nome di *erba dal niol* dato alla celidonia forse viene dal tedesco *Nagel* = *chiodo* per la figura delle capsule siliqueformi. Nel dialetto bellunese non mancano parole di origine germanica sia in quelle d'uso comune, es. *sgnappa* = *acquavite* (*Schnapfe*), *springâr* = *spruzzare*, sia nei cognomi, es. *Seller* (*Schäfer*), sia nei nomi locali, es. *Zinghen* nell'Agordino. Tuttora in un comune del Cadore (Sappada) si parla tedesco. L'euforbia il cui lattice è venetico chiamasi latte di strega.

(9) Pianta vulneraria. Vidi usar contro le ferite l'olio in cui se n'erano infusi i fiori.

(10) Per la forma delle foglie.

(11) La *Colutea* ha il legume rigonfio. Similmente la *Silene inflata* ha il nome pel calice rigonfio.

(12) Frequentata dalle chioccioline. Per la medesima causa i friulani la chiamano *lavà di cais*. Il nome di *slavàzze* (lapazio) si dà in bellunese a varie piante colle foglie larghe.

(13) Per la disposizione raggiata delle foglie in rosetta.

(14) Perché fiorisce in Giugno intorno alla festa del Battista. In Friuli il medesimo nome si dà a *Hypericum perforatum*.

(15) Per le foglie fariuose.

(16) Per i fiori che imitano un fanale.

(17) Pel fusto lungo, dritto e sottile. Il nome di *Palùc tondo* allude alla stazione palustre ed alla forma cilindrica in opposizione ai falsi giunchi o scirpi il cui fusto è trigono.

(18) Tanto il nasturzio che la beccabunga hanno le foglie carnose, però i nomi vernacoli potrebbero essere derivati da *crescione* ed infatti in Carnia si sentono i nomi di *grisulò*, *grissò* che formano il passaggio.

(19) Forma delle foglie.

(20) Pel sapore dolciastro che ha il rizoma quando si mastica.

(21) Pei due tubercoli palmati di cui uno è coll'epidermide raggrinzata, l'altro coll'epidermide liscia, imitanti una mano d'uomo ed una di donna.

(22) Volge la calatide al sole, però meno evidentemente dell'elianto.

(23) *Orne d'asino* per le foglie radicali molto larghe che vedonsi spesso sui luoghi sterili e spiccano sul bianco del terreno.

(24) Per i rami pubescenti. I frutti rossi polposi chiamansi *zardse* (ciliege) *de pelòrs* e, benché non molto saporiti, si mangiano. Il nome di *pelòrs* fu dato per le foglie e l'infiorescenza cotonosi del *C. Aria*, per le foglie cotonose in gioventù e l'infior. pubescente del *M. Pyracantha*. *Pelòrs* si chiama il *M. Cotoneaster* di statura minore.

(25) *Pit di vitello* per la forma allargata delle foglie.

(26) Per la forma dell'unica ombrella terminale che imita una corona regia.

(27) Domandai a vari Bellunesi il significato della parola *sglir* ma nulla potei saperne; si tratta dunque di una parola dell'antico dialetto ora scomparsa. Il nome deve essere stato suggerito dalla somiglianza delle brattee dell'invoglio incavate e curve con orecchie dell'animale designato colla parola *sglir*. Esso potrebbe essere il ghiro molto comune nella regione ricca di nocciuoli e simili piante con frutti adatti al suo pasto. Più volte ne' dialetti veneti vediamo quella *s* aggiunta in principio (es. *scominciar* = cominciare, *spuzza* = puzza). Ma oggidì il ghiro a Belluno e Vittorio chiamasi *gër*, quindi quella forma antica sarebbe sopravvissuta nel nome della pianta meno di frequente ripetuto che quello dell'animale.

(28) Per la forma delle foglie piccole, carnose e cilindriche e per l'acredine.

(29) Pel colore azzurro carico dei fiori simile a quello dell'assisa dei birri. Altre geuziane dai fiori azzurri (es. *G. acaulis*) chiamansi col medesimo nome.

(30) Per la forma incavata del labello.

(31) Metatesi di *crespino*.

(32) Per le bacche rotonde che stanno aggruppate sulle due foglie connate terminali e sembrano feci pecorine. Sec. il Soravia il medesimo nome si dà a *Hippophaë rhamnoides*.

(33) Forse corruzione di *scarpin* (crespino) pei rami spinosi ed i frutti rossi comestibili come quelli del *Barberis vulgaris*.

(34) Pei frutti aciduli ed astringenti. Sec. il Soravia il medesimo nome si dà alla *Rosa canina*.

(35) Per le foglie larghe a tagliere.

(36) Forse per le foglie lineari paragonate a quelle del tasso.

(37) Il nome di *tremol* indica più precisamente *Populus alba* che in italiano chiamasi *alberello*, quello di *alberel* invece indica *P. Tremula* che in italiano chiamasi *tremolo*.

(38) Paragonate alla vite. Il nome di *vidisón de zuca* dato alla brionia mostra come non isfuggirono al popolo i caratteri di naturale affinità colle altre cucurbitacee.

(39) Per i cinque aproni curvi della corolla che volti verso l'alto sembrano corna. Il nome bellunese è molto più appropriato dell'italiano *amor perfetto*.

(40) Per i fiorellini rotondi celesti colla fauce gialla che sembrano l'iride d'un occhio.

(41) Per la forma delle foglie; cfr. il toscano *giaggiolo* da *gladiolus*.

(42) *Spin* è il nome che si dà in genere alle piante spinose, es. *spin bianco* = *biancospina* (*Crataegus Oxyacantha*). *Spin capeleto* quindi allude ai due caratteri della pianta, il primo d'essere spinosa, il secondo d'avere i frutti samaroidi coll'ala tutt'intorno al pericarpo tondeggianti come l'ala d'un cappello attorno al cocuzzolo. Cfr. il nome francese *Porte-chapeau*.

(43) L'acetosa chiamasi in friulano *pan e vin* per l'acidità delle foglie. Il nome di *pane e miglio* dato agli *Arbutus* proviene dal facile sgranellarsi dei frutti.

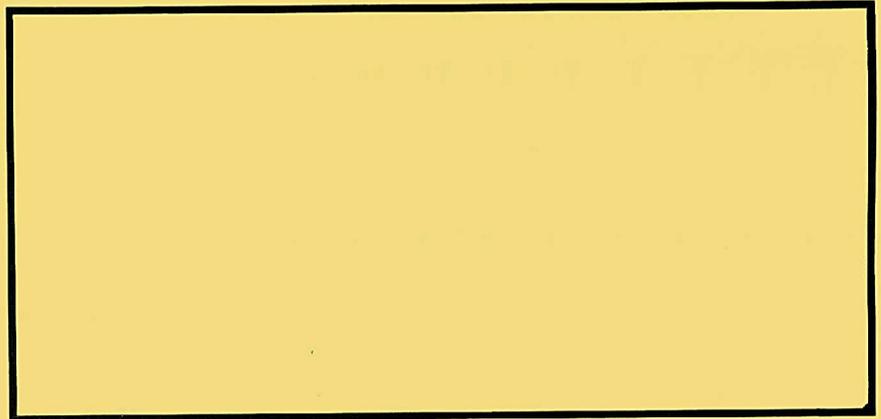


Ettore DE TONI (1858 - 1925) botanico veneziano e professore di storia naturale, insegnò anche a Belluno, e in occasione della sua permanenza nel capoluogo svolse delle ricerche sulla flora locale, pubblicando nel Nuovo Giornale Botanico Italiano (1889) lo studio "Note sulla flora bellunese".

Di fianco, una caricatura del prof. De Toni fatta dagli studenti universitari veneziani.



STAMPE



CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA